

## IL PARCO DELLO STELVIO: COSA DIVENTERÀ?

Da quando la Giunta Regionale del Trentino-Alto Adige ha presentato il 30 settembre scorso il progetto di legge n. 151, riguardante la ristrutturazione del Parco nazionale dello Stelvio, si è nuovamente insaprita la guerra che già da vari anni viene condotta al Parco. In questa battaglia, non priva di aspre polemiche, diffamazioni e diffidenze, si sono schierati da una parte i politici, dall'altra le associazioni alpinistiche (CAI, SAT, AVS) e protezionistiche (Italia Nostra, Heimatpflege) di Trento e Bolzano. Mai in precedenza i protezionisti di tutti i gruppi etnici erano stati così concordi e decisi nella loro azione, mirante a difendere un patrimonio naturale di incomparabile valore.

Il Parco dello Stelvio, che con oltre 95.000 ettari di superficie costituisce attualmente il più grande parco nazionale italiano, ha la sfortuna di appartenere a tre province (Sondrio, Trento, Bolzano) di due regioni diverse. Mentre la regione lombarda, nella quale si trovano circa 22.000 ettari, è una regione a statuto ordinario, le province di Trento e Bolzano appartengono a una regione autonoma. Lo statuto speciale del Trentino-Alto Adige del 14 marzo 1948 concede alla regione la competenza primaria in materia di parchi, foreste, economia montana, caccia e pesca. Il Trentino-Alto Adige vuole ora far valere i propri diritti ed amministrare autonomamente quella parte del Parco nazionale dello Stelvio che cade nel proprio territorio, e che attualmente è ancora nelle mani dello Stato.

Un altro inconveniente è dato dalla presenza, entro il territorio del Parco, di centri abitati, come per esempio Trafoi, Stelvio, Solda, Rabbi, Peio, ecc., la cui popolazione, costituita in prevalenza da agricoltori, vi abita da secoli, basando la propria esistenza sull'economia montana, notoriamente povera. I masi sono sparsi un po' ovunque e arrivano fino al limite della coltura dei cereali, talvolta anche oltre. Questi montanari, la cui vita è strettamente le-

gata alle scarse risorse locali, chiedono già da tempo il risarcimento dei danni provocati dalla selvaggina (cervo, capriolo) ed ora temono addirittura di dovere abbandonare i propri poderi nel caso che venga fatto rispettare alla lettera il regolamento vigente, fino ad oggi applicato poco rigorosamente.

Da queste situazioni nascono tutti i problemi che la direzione del Parco deve affrontare ogni giorno, e la guerra che da tempo la regione Trentino-Alto Adige sta

**Il Parco Nazionale dello Stelvio costituisce l'unico territorio italiano, ufficialmente protetto, dove il cervo europeo (*Cervus elaphus*) è presente con un numero rilevante di individui: circa 500. (foto Tomsich)**



conducendo al Parco. Secondo il progetto di legge 151 l'amministrazione di una parte del Parco nazionale passerebbe per ora alla regione Trentino-Alto Adige. Quando però, il 20 gennaio 1972, sono entrate in vigore le norme del « pacchetto », la competenza in materia di parchi è passata dalla Regione alle due Province, Trento e Bolzano, e ognuna amministra per proprio conto la sua parte. Poiché una tale suddivisione costituirebbe una grave minaccia per il Parco, i rappresentanti delle associazioni alpinistiche e protezionistiche regionali hanno contestato energicamente sin dall'inizio la legge 151, accusandola di volere « ristrutturare » il Parco dello Stelvio solo a parole, ma in realtà di volerlo spezzettare, di volerlo distruggere proprio nel momento in cui l'opinione pubblica è più sensibile alla urgenza della difesa della natura.

I protezionisti fanno innanzitutto presente che un parco naturale costituisce *sempre* « un patrimonio di inestimabile valore sociale e culturale » e « permette all'uomo di ritrovare quel contatto con la natura che egli avverte sempre più necessario », quanto più aumentano le dimensioni dei centri urbani. Una riserva naturale così ricca di specie animali e vegetali come quella del Parco dello Stelvio, « rappresenta una sicura attrattiva turistica con vantaggio delle popolazioni residenti » non solo entro il territorio del Parco, ma anche nelle zone limitrofe e pertanto devono essere escluse « quelle disordinate forme di sfruttamento dell'ambiente che in breve tempo allontanano la clientela più fedele e qualificata ».

« Il Parco dello Stelvio corrisponde al Gruppo montuoso Ortles-Cevedale, quindi costituisce un complesso geografico e ambientale unitario, la cui importanza sorpassa di gran lunga gli interessi e le competenze amministrative locali essendo addirittura sovranazionale ». Da molti anni si sentono a proposito del Parco soltanto giudizi negativi dovuti evidentemente all'incomprensione e spesso all'ostilità delle autorità del luogo; perciò le « popolazioni locali più direttamente interessate sono state fino ad oggi solo parzialmente informate delle soluzioni possibili per integrare i loro diritti di progresso economico con gli interessi protezionistici ». Le società alpinistiche richiamano quindi « tutte le autorità e gli uomini politici alle grandi responsabilità che essi hanno nel disporre di un bene della comunità di tanto valore » e contestano « la validità di una legge che — applicando un malinteso spirito di autonomia

etnica ed amministrativa — artificiosamente suddivida un territorio che le caratteristiche geografiche indicano in modo assoluto come unitario, per cui una tale legge non è altro che un provvedimento demagogico ».

I presentatori del disegno di legge respingono però l'accusa, secondo la quale il Parco dello Stelvio verrebbe distrutto, se non fosse nelle mani dello Stato, in quanto, sostengono, ognuna delle due province autonome possiede una legge che regola la tutela del paesaggio. Per esempio, quella della provincia di Bolzano sottopone alla tutela, intesa come « conservazione... dell'aspetto dei paesaggi e siti... che presentano un interesse culturale o estetico o costituiscono un ambiente naturale tipico », tra l'altro « i parchi e le riserve naturali, ancora integre nell'equilibrio ecologico o che presentino particolare interesse scientifico, destinato alla ricerca, all'educazione ed eventualmente alla ricreazione della popolazione » (art. 1 della legge provinciale del 25 luglio 1970).

Secondo la Regione lo Stato è costretto a cedere la competenza amministrativa, poiché in tal senso esistono già dei precedenti.

Per esempio, la regione autonoma del Friuli ha ottenuto il diritto di amministrare in maniera autonoma le riserve naturali del Carso triestino. Inoltre durante la discussione della proposta di legge che prevede cambiamenti dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige, la Camera dei Deputati ha respinto il 19 gennaio 1971 un emendamento, secondo il quale il Parco dello Stelvio non doveva più passare alle due province autonome.

Bisogna però dire che tra i numerosi argomenti addotti dalla Regione per giustificare la legge 151 da essa presentata figura anche la definizione di parco nazionale data dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura. Secondo quest'organizzazione un parco nazionale sarebbe un territorio relativamente grande, in cui uno o più ecosistemi non vengono alterati dallo sfruttamento economico o da insediamenti umani... Pertanto i vari paesi verrebbero invitati dalla suddetta Unione a non considerare parchi nazionali i territori in cui sono presenti centri abitati e che sono sfruttati economicamente.

Di fronte ai numerosi argomenti che la Regione ha citato per giustificare la legge 151, solo alcuni dei quali sono stati riportati, l'azione degli enti protezionistici non era facile. È stato cercato di salvare ciò

che ancora era salvabile, e di impedire soprattutto lo smembramento del Parco. Dopo settimane di aspre polemiche e di reciproche accuse, per iniziativa del presidente della Giunta regionale, protezionisti e politici si sono riuniti per discutere assieme il progetto di legge. Nel dibattito appassionato protrattosi per oltre 3 ore, ci sono stati interventi duri e parole durissime da entrambe le parti. Alla fine sono stati però riconosciuti i difetti del progetto di legge anche da coloro che lo hanno presentato, ed è stato raggiunto un accordo di collaborazione. Per migliorare la legge i rappresentanti delle associazioni alpinistiche e protezionistiche sono stati invitati quindi a fare proposte precise, purché non vengano messe in discussione le competenze della Regione.

I protezionisti propongono allora una tipizzazione delle diverse zone e una gradazione delle relative norme di vincolo, essendo questa l'unica possibilità di soddisfare contemporaneamente le richieste della popolazione presente nel Parco e dei naturalisti. Tali norme di vincolo devono essere assistite da sanzioni valide, cioè devono essere « tali che la loro violazione non risulti economicamente vantaggiosa ». I provvedimenti adottati dall'amministrazione del Parco devono avere — in caso di discordanza — la preminenza su quelli disposti dalle autorità amministrative locali. Viene chiesta inoltre la « protezione integrale per le zone di alta montagna, in particolare ghiacciai, creste, vette », prevedendo il divieto assoluto di costruire nuovi manufatti. Oltre a essere auspicato il congiungimento con il Parco dell'Engadina e il risarcimento dei danni provocati dalla selvaggina, deve essere favorito il turismo mediante la costruzione di sentieri nelle zone a vincolo meno severo, di uffici di informazione e di cartelli indicatori in più lingue.

Grazie all'intervento appassionato e rigoroso dei protezionisti, il progetto di legge ha subito altre modifiche sostanziali, cosicché le manomissioni sono rese se non proprio impossibili almeno più difficili. Inoltre, per garantire l'unità del Parco e non compromettere contemporaneamente le prerogative di autonomia locale, la nuova legge prevede la gestione in consorzio tra le due province di Trento e Bolzano e la regione lombarda. In questo punto è stato preso come modello il Parco nazionale dei Tauri che si estende su tre stati federali autonomi della repubblica austriaca.

Il 7 dicembre scorso il Consiglio regio-

nale ha approvato a larga maggioranza (38 sì, 4 no, 5 schede bianche) il testo della legge quadro riguardante la ristrutturazione del Parco dello Stelvio. Per diventare esecutiva la legge dovrà avere il benestare del Governo. Nel caso che lo Stato riconosca alla Regione la competenza amministrativa, il Parco sarà amministrato da un funzionario regionale, finché un'apposita commissione ne avrà studiata la ristrutturazione. La legge stabilisce che tale ristrutturazione avvenga entro un anno dall'entrata in vigore. Durante tale periodo la tutela del Parco è affidata ad una commissione, nella quale sono rappresentate anche le associazioni protezionistiche e alpinistiche. Anche se non sono state accolte tutte le richieste presentate dai conservazionisti è merito di questi se la legge 151 ha subito nel corso dei dibattiti e discussioni sostanziali modifiche migliorative. Tuttavia protezionisti e naturalisti sono però convinti che la vera e propria battaglia per la difesa del Parco dello Stelvio inizierà nel momento in cui entrerà in vigore la legge in questione.

Durante le discussioni è stato più volte assicurato da parte di alcuni uomini politici che il Parco continuerà ad esistere anche quando sarà amministrato dalla Regione o dalle Province. Più volte è stato confermato l'impegno di tutelare flora e fauna e di conservare i vari ecosistemi presenti nel Parco. Destano però gravi preoccupazioni le richieste presentate dagli agricoltori e da alcuni Comuni situati entro il territorio del Parco. L'associazione degli agricoltori della Val Venosta insiste che devono essere esclusi dal Parco tutti gli abitati, e i suoi confini non devono scendere sotto i 2.000 metri di quota. In una riunione un sindaco ha riassunto e richieste del suo Comune nelle seguenti parole: « Noi vogliamo le funivie e gli skilift, vogliamo allungare la strada dell'alta valle fin sotto i ghacciai. Noi vogliamo gli alberghi e abbiamo già in mente dove costruire la funivia: sul Cevedale. Vogliamo incrementare il turismo in quanto l'economia agricola è abbastanza povera. E col Parco non potremo fare niente, meno che mai le strade perché deturperanno il paesaggio originale e naturale ». E un consigliere comunale ha aggiunto: « Non vogliamo il Parco perché ci limita nelle nostre libertà, nella caccia, nel pascolo degli animali, nel taglio dei boschi, nella lavorazione dei nostri campi, nella costruzione di eventuali case e alberghi. Nell'eventualità che la legge del Parco si approvi... vogliamo che

i confini siano spostati su... fino a quota 2.200 metri, di modo che potremo continuare a portare i nostri animali al pascolo ».

Queste parole sono di una chiarezza tale che non hanno bisogno di essere commentate. Resta soltanto un'unica domanda da porre: Cosa diventerà il Parco dello Stelvio nelle mani delle Regioni o delle Province? Mentre i politici nelle aule consigliari affermano di voler conservare tutti gli ecosistemi presenti nel Parco, dai discorsi di qualche altro personaggio trapela già l'intenzione di spostare i confini del Parco fino a quota 2.000 metri, con la motivazione che anche nel Parco del Gran Paradiso e nel Parco dell'Engadina i confini non scendono a di sotto di tale quota. A parte il fatto che in entrambi i parchi presi come riferimento, una notevole percentuale del territorio si trova sotto questa quota, una tale « ristrutturazione » comporterebbe anche una ripermetrazione con esclusione di tutte le zone di fondovalle. Verrebbero così eliminati alcuni ecosistemi (boschi igrofilo, boscaglie termofile, vegetazioni stepiche, paludi, torbiere) che mancano negli altri parchi nazionali alpini e che fanno del Parco dello Stelvio una delle più ricche riserve naturali alpine.

Il Parco dello Stelvio costituisce attualmente l'unico parco naturale italiano che comprende tutti i piani altitudinali, da quello collinare fino a quello nivale, ognuno dei quali presenta una flora e fauna diversa. E ci dispiace di non potere qui elencare centinaia di specie floristiche e decine di associazioni vegetali e spiegare meglio i rapporti tra vegetazione, clima e suolo. È l'unico parco nazionale italiano in cui è presente anche il cervo. Vi si riscontrano oltre 25 specie di Mammiferi, tra cui la marmotta, il capriolo, il camoscio, lo stambecco. Secondo le ricerche più recenti sarebbero state contate oltre 130 specie di Uccelli che comprendono anche l'aquila, il gufo reale, il gallo cedrone e il fagiano di monte, specie notoriamente molto rare. Il numero dei Rettili, Anfibi e Pesci è

ancora sconosciuto, come del resto anche quello degli Invertebrati. Il Parco dello Stelvio non è però interessante solo per il botanico o lo zoologo, in quanto anche il geologo, il geomorfologo ed il mineralista trovano ricco materiale per le loro ricerche. Basti ricordare soltanto i 103 ghiacciai presenti nel Parco, la tettonica, la stratigrafia e l'abbondanza dei minerali. Poiché è impossibile dare una descrizione più dettagliata di tutto il Parco, consigliamo per chi desideri approfondire l'argomento le pubblicazioni divulgative e scientifiche in vendita presso la direzione del Parco con sede a Bormio o presso i vari posti di custodia. Il lettore potrà constatare che il Parco dello Stelvio comprendente boschi di aghifoglie, associazioni di arbusti contorti e arbusti nani, pascoli alpini, boscaglie termofile e igrofile, torbiere, paludi e vegetazioni stepiche costituisce attualmente uno dei più ricchi e più vari parchi nazionali di tutto l'arco alpino.

Cosa diventerà il Parco dello Stelvio, se verranno realizzati tutti i progetti dei Comuni e se verranno accolte totalmente le richieste di alcuni enti locali? Lo si vedrà in futuro. Resta soltanto da augurarsi che l'impegno più volte espresso da vari politici, di conservare tutti gli ecosistemi presenti nel Parco, venga mantenuto e che il più grande e più ricco parco nazionale italiano non diventi una delle più piccole riserve naturali.

ERWIN FISHER

Il 13 gennaio scorso il governo ha bocciato la legge regionale 151 per motivi di conflittualità tra quanto disposto dalla legge che istituì il Parco dello Stelvio (legge n. 740 del 24 aprile 1935) e la legge regionale stessa. Poiché la Regione non ritiene giuridicamente validi i motivi del rinvio, ha riapprovato (con 42 voti favorevoli e 2 contrari) la legge riguardante la ristrutturazione del Parco. Ora il governo potrà prenderne atto, oppure rinviare la questione alla Corte costituzionale.